

Un'occhiata al libro delle impressioni all'entrata della mostra sul nazismo

"A morte, a morte Eichmann,, chiedono le vittime del mostro

Ma c'è anche chi dice: «Uccidere Eichmann, a che serve? Non c'è proporzione fra la sua vita e quelle di 6 milioni di uomini» - Il freddo disprezzo dei giudici per l'imputato - La grossolana impudenza di Servatius mette in difficoltà Adenauer

(Dal nostro inviato speciale) GERUSALEMME, 15. — Per tre giorni Eichmann è stato avanti a noi, nella sua gabbia di vetro, gelido e spettrale nella sua immobilità. Probabilmente, nel corso delle settimane, avremmo ad ignorarlo, come è giusto, poiché questo processo riguarda cose ben più grandi di lui. Ma per ora, ogni volta che entrano nell'aula e lo vediamo lì, al suo posto, tra le sue guardie, non possiamo evitare un urto. Ecco l'uomo che ha fatto sedere sei milioni di suoi simili, che li ha spediti in carri bestiame, da ogni parte d'Europa, nelle camere a gas e nei forni crematori. Con le labbra strette gli occhi intesi, egli fissa costantemente il presidente, quasi non riuscisse ancora a colmare l'abisso che vi è tra il concetto nazista dell'ebreo — essere inferiore e spregevole — e quest'uomo sereno, colto, educato che gli sta dinanzi.

hanno fatto a Giovanna D'Arco». Un'altra ragazza, Sarah Peretz, vuole invece attaccarla alla coda di un cavallo e trascinarlo per le vie di Gerusalemme, mentre un soldato ha questa curiosa espressione: «Lo diamo nelle mie mani e gli insegnerò a vivere».

Ma un uomo, sulla riva, con un gesto stanco della mano, dice: «Evidente? Eichmann, a che serve? Non c'è proporzione tra la sua vita e quelle di sei milioni di uomini».

Tra queste due opposte concezioni stanno i giudici che, sui loro seggi elevati, ripresentano un ideale di giustizia che non può accettare né la vendetta né il perdono.

La stessa procedura in vigore sembra quella di sopra delle passioni comuni. Raramente interpongono e solo per poco una domanda bene alla Dilettata o all'Accusa. Ascoltano ed annotano le ragioni dell'una e dell'altra parte. In tre giorni non li ha mai visti alzare il capo per guardare l'imputato. Tre volte il presidente gli ha rivolto la parola, per chiedergli il suo nome, per impararli di ascoltare e, la terza, per chiedergli di non toccare il microfono.

Tutte e tre le volte, egli ha guardato l'interrogante, ha tradotto le parole, oggetto di repulsione e di orrore. Oggi ha davanti a sé l'uomo. Quest'uomo rappresenta un'altra legge, ispirata a principi di civiltà, una legge simile a quella che il nazismo ha distrutto in Germania e che ha tentato di distruggere in tutto il mondo.

Come può quest'uomo piccolo, meschino, lacerato di petto, salito al rango di commissario riagguatore della morte, riempire questo abisso, comprendere che per la prima volta i valori si sono invertiti? E come può sopportarlo, comprendere che esseri che ha così profondamente offeso, a cui ha strappato tutti i diritti, non lo ripiagnino della stessa moneta, gli concedano un avvocato, un tribunale, una giustizia troppo esatta e scrupolosa?

E' un contrasto, questo, che perfino agli occhi di molti israeliani resta incomprendibile. «Io sono sordomuto — ha scritto un certo Maklouf Seronin sul libro delle impressioni posto all'entrata della mostra degli orrori nazisti — ed è un gran peccato che Dio mi abbia fatto così. Arrei tanto voluto, se potessi parlare un giorno solo, uscire in tutte le strade e gridare a tutti gli uomini addormentati che si sveglino e diano la sorte più miserabile a questo mostro. Non bisogna giudicarlo. Lui ha forse giudicato i nostri fratelli? Li ha sterminati? A morte! A morte!».

E' una bimba, Suzanne, certamente di origine francese ha scritto, «Si è incantato rivo, come gli inglesi

tra un mondo che crede nella ebraicità e nella religione di stato e un mondo che vuole offrire una possibilità di civile convivenza. I giudici non rappresentano soltanto lo Stato di Israele, o il suo governo che ha le proprie preoccupazioni, anche particolari, nei riguardi di questo giudizio. Essi sono qui come rappresentanti degli uomini di qualsiasi nazione, che hanno fatto il diritto di giudizio. Eichmann in nome della civiltà. E' un compito pesante, questo, una responsabilità enorme ed è certo che i giudici l'adempianno con lo meglio quanto meno si sentiranno legati a non cedere alla politica concreta del loro paese.

Che Ben-Gurion, il capo del governo, dia ad Adenauer una patente di democrazia, che tra le cancellerie siano intercorse intese per evitare che si parli di Globke o degli ultranazisti convertiti del governo di Bonn, è cosa che non può e non deve riguardare i giudici. Essi debbono condannare il principio del nazismo e le sue conseguenze, senza preoccuparsi se in tal modo si servano nell'attualità.

Che per far questo ancora esistano forti pressioni e noni evidenti, non Servatius ha messo i piedi nel fango, quando ha aiutato la minaccia di una rottura con Bonn in tal modo però, egli non ha soltanto scoperto il gioco, ma ricambiato la contropartita tra il regime nazista e quello attuale di Bonn, crede volentieri dell'attacco e del mostro del Terzo Reich. E' parere comune

che Servatius, così facendo, abbia scoperto prematuramente i propri padroni e che, nella Germania oramai, non vi sarà un eccessivo entusiasmo per questa pubblica chiamata in causa.

Pelgionero delle correnti naziste, Adenauer vuole certamente dar loro soddisfazione, ma avrebbe preferito che ciò avvenesse in maniera più discreta. Ormai il gioco è fatto. Tuttavia le insidiose domande del giudice Benamina Halper sulle leggi tedesche, durante l'ultimo udimento, hanno contribuito a sbilanciare quest'ultimo. Comunque sia, è bene che le carte siano state messe in tavola. Un giorno o l'altro si dovranno recitare a questo. Tanto di ascoltato se ci siamo arrivati.

URSULA FISCHER

Fine di una convivenza difficile

François Mauriac lascia il giornale «L'Express»

Le sue posizioni golliste lo avevano messo da anni in disaccordo con la direzione del settimanale

(Dal nostro inviato speciale) PARIGI, 15. — Proseguendo nel suo viaggio in Francia, De Gaulle si avvia verso Bordeaux, dove tutto lascia credere che domani pronuncerà un discorso politico più impegnativo delle allocuzioni dei giorni scorsi. Sull'isola di Malagar, il generale ha stretto la mano al vecchio scrittore cattolico François Mauriac, che leguit possiede una meravigliosa distesa di terre, produttive di vitigni i più pregiati di Francia. L'episodio sarebbe passa-

to inosservato se ieri Mauriac, per amore di De Gaulle, non avesse deciso di compiere definitivamente i pacifici settimanali L'Express. La lite durava da molto.

I lettori si erano talmente abituati a vedere smontato dal direttore del settimanale ciò che Mauriac scriveva nell'ultima pagina in gloria di De Gaulle, che l'editore di Servatius-Schreiber e il blue-notes del vecchio scrittore costituivano quasi un'unica lettera, il cui sapere consisteva appunto in questa antitesi assurda.

Due mesi fa, Mauriac aveva manifestato la sua ripugnanza di lasciare il settimanale, ma Servatius-Schreiber aveva indotto a rimandare la decisione ancora per tre mesi.

Questi tre mesi non sono ancora scaduti, ma giovedì l'editoriale dell'Express ha fatto traboccare il vaso dell'insostenibilità di Mauriac nei confronti del suo direttore. «Alla conferenza stampa del generale ho provato un sentimento di profonda vergogna», scriveva Servatius-Schreiber. «Come egli ha osato ostentare tanto cinismo, parte dei problemi tragici a un livello così basso? L'immagine che De Gaulle offre della Francia è troppo deprimente, troppo meschina, troppo arcaica... Quando egli dice: "La politica del mio Paese", confesso di provare intensamente l'impressione che egli non parli del mio. Non mi sento concittadino del generale. Egli pensa e parla come un liberale del Secondo Impero, egli è al di fuori di tutta la realtà attuale». De Gaulle dà l'impressione all'Algeria — così si chiedeva quell'articolo — poi libererà la Francia, il giorno in cui se ne andrà...».

Nell'ultima pagina dello stesso numero dell'Express, François Mauriac, annotava invece nel suo blue-notes: «Speriamo che De Gaulle non si deve sperare che si dissolgeranno al tempo stesso le ragioni che l'avevano reso necessario...».

Questa volta, lo scetticismo due posizioni inconciliabili come quelle di Mauriac e di Servatius-Schreiber è stato decisivo. Mauriac si è dimesso sbattendo la porta.

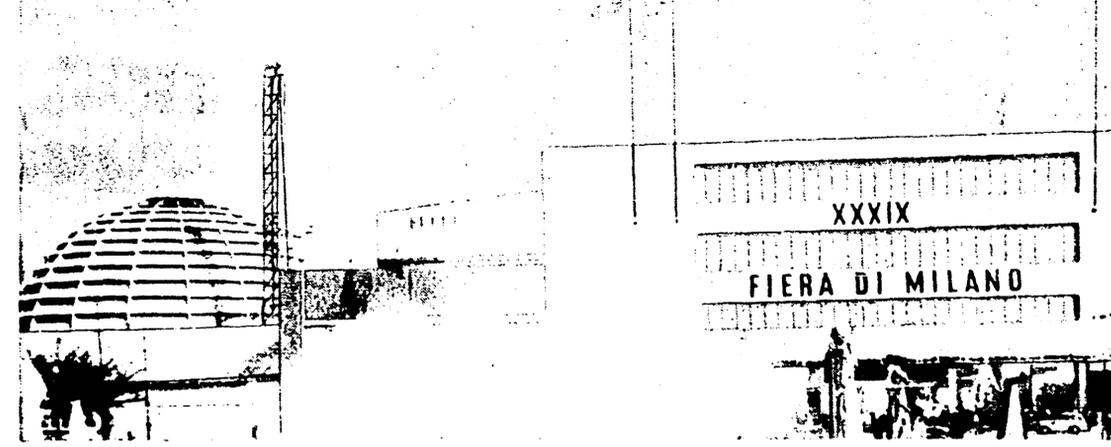
SAVERIO FUSCO

Attacco algerino a un commissariato



PARIGI — Patrioti algerini hanno attaccato ieri notte un commissariato di polizia. Nella foto: i poliziotti parigini esaminano i danni prodotti dall'attacco

chi esige qualità sceglie



TELEFUNKEN

la marca mondiale

Buglic Palazzo 23-101

BAJAZZO M.F. a transistor

MUSIKUS/BABY

SERIE TF 12 DELUXE
capacità litri 125 - 145
170 - 210

Padiglione 28 - 4° Salone
Sezione ALBERGHIERA
Danda: 28664 - 28666 - 28668 - 28670 - Tel. (1474 433) 1672

Padiglione 33 - 2° Salone
Sez. RADIO TELEVISIONE ELETTRONICA
Danda: 33449 - 33450 - 33451 - 33453 - 454 - 455
Tel. (1474 488) 2322

mobili per terrazze e giardini

Roma col suo clima incantevole offre la possibilità di vivere veramente sulle terrazze e nei giardini. MAS offre una vasta gamma di mobili di giunco, legno e ferro studiati specialmente a tal fine. Stili classici, moderni, prezzi di reale convenienza.

- 1) Divano in manilla, fusto in malacca, due posti L. 19.000.
- 2) Poltrona a dondolo in giunco, stile "Liberty" L. 11.500.
- 3) Tavolo in manilla, fusto in malacca, doppio ripiano L. 6.000.
- 4) Panedina in metallo, tipo solidissimo, stecche laminate, in vari colori misura cm. 125 L. 16.000.
- 5) Poltrona in giunco, fusto metallo laccato nero, tipo grande L. 16.000.
- 6) Tavolo in giunco, forma ovale o tonda L. 7.500.
- 7) Seggiola fusto in metallo laccato, tessuto in metallo plastificato, vari colori L. 1.300.
- 8) Divano a dondolo in metallo plastificato, ripetto tela ologa colori solidi due posti L. 26.000.
- 9) Poltrona in metallo plastificato bianco, modello a riccio L. 5.500.
- 10) Tavolo rotondo, in metallo plastificato bianco, diametro cm. 90 L. 16.500.
- 11) Poltrona in manilla, fusto in malacca, forma originale L. 13.000.
- 12) Divano in manilla, fusto in malacca, forma originale L. 12.500.
- 13) Tavolo in manilla, fusto in malacca, forma originale, due piani L. 5.500.

MAS magazzini allo STATUTO ROMA

OVE IL DENARO VALE DI PIU!

Ordini, super-preziosi per contenere - 50 grm. di risparmio al servizio della qualità. Niente farnesie.

LEGGETE

Noi donne

PROPRIE LUSSEUSE AUTOMOBILI L. 30/12A VIA TUSCOLANA, 896